



QUANDO LA BELLEZZA È UN PROBLEMA

di Cesare Bonasegale

Bellezza morfologica e bellezza convenzionale.

Come far salve le doti funzionali anche senza l'esercizio della caccia.

In cinofilia, bellezza vuol dire aderenza alle caratteristiche morfologiche previste nello standard della relativa razza. Quindi è bello anche un cane lungo e basso come il Bassotto, o con un muso schiacciato e gli occhi sporgenti come il Bulldog, o con un freddo sguardo aggressivo come un Doberman, cioè con caratteristiche tipiche ma lontane dal generico concetto di bellezza.

Esiste invece anche un concetto di bellezza convenzionale che prescinde da quanto stabilito dagli standard delle singole razze ed è un concetto di bellezza basato sull'armonia delle fattezze, sui caldi colori del mantello, sulla dolcezza dell'espressione, sull'eleganza del movimento. Ed è un concetto di bellezza assimilabile a quella umana che varia anche nel tempo a seconda dell'evoluzione dei gusti e della specie: la bellezza delle donne dipinte nei quadri del rinascimento è molto diversa da quella delle moderne modelle d'alta moda.

Le partecipanti ai concorsi di Miss Italia camminano davanti ai giurati per mettere in mostra la loro grazia, così come nelle Esposizioni cinofile quando si assegna il Best in Show, dove il giudice deve stabilire se è più bello quel magnifico Alano o quel grazioso Basset Hound. Come si può fare un simile confronto? Ciascuno è bello in base a canoni totalmente diversi

...ed infatti solitamente vince il cane che si muove con maggior eleganza. Come per l'appunto nei concorsi di bellezza delle Miss.

Però i due tipi di bellezza non si escludono necessariamente l'un l'altro ed in alcune razze possono coesistere dando vita a soggetti morfologicamente tipici e convenzionalmente molto belli.

Un problema però insorge allorché si tratta di razze da lavoro, come per esempio i cani da ferma: accade cioè che il pubblico sia affascinato dalla loro bellezza convenzionale e li prenda con sé come cani da compagnia, trascurando di coltivare le loro doti di lavoro che col tempo inevitabilmente si deteriorano. Ciò avviene per il Bracco italiano (soprattutto all'estero dove la razza non beneficia di una lunga tradizione venatoria), così come è avvenuto per il Setter irlandese, per il Weimaraner e per il Cocker Spaniel. Per contro non accade con altrettanta frequenza per il Bracco tedesco, o il Drahthaar o il Pointer inglese la cui bellezza è quasi esclusivamente morfologica e che quindi molto difficilmente diventano cani da compagnia.

Per il Bracco italiano però trascurare le sue attitudini venatorie vuol dire far venir meno le ragioni per le quali la razza è stata creata: la sua ragione d'esistere non sono le sue caratteri-

stiche morfologiche, bensì la sua abilità ed il suo modo di cacciare. Quindi il Bracco italiano non-cacciatore è solo una imitazione della razza, non è un vero Bracco italiano.

Per porre rimedio a questo stato di cose, la soluzione potrebbe consistere nella creazione di uno sport che simula in termini incruenti la caccia e che quindi può essere praticato anche da chi non è cacciatore e non possiede un fucile. E l'ispirazione potrebbe venire dalle PAV (Prove di Attitudine Venatoria) originariamente istituite per quei cacciatori che non accettano di far partecipare i loro i loro cani alle prove ufficiali di lavoro e che vogliono comunque far verificare la loro validità a caccia. Queste prove (che in inglese potrebbero essere chiamate HAT: Hunting Attitude Test) dovrebbero certificare che il cane ha attitudine alla cerca, alla ferma, non ha timore dello sparo e che riporta. Oltre a ciò, per il Bracco italiano e lo Spinone, dovrebbero possibilmente mettere in luce la tipica andatura di trotto.

Il superamento della prova HAT dovrebbe essere indispensabile per l'iscrizione al libro di Riproduzione Selezionata che augurabilmente gli Enti Cinofili nazionali dovrebbero istituire.